

**Maurizio Pellegrin.**

***Nel mandala meravigliato delle cose***

***\_Prologo***

*Bisogna, alle cose,  
lasciare la propria quieta, indisturbata evoluzione  
che viene dal loro interno  
e che da niente può essere forzata o accelerata.  
Tutto è: portare a compimento la gestazione – e poi dare alla luce ...  
Maturare come un albero  
che non forza i suoi succhi  
e tranquillo se ne sta nelle tempeste  
di primavera, e non teme che non possa arrivare l'estate.  
Eccome se arriva!  
Ma arriva soltanto per chi è paziente  
e vive come se davanti avesse l'eternità,  
spensierato, tranquillo e aperto  
Bisogna avere pazienza  
verso le irrisolutezze del cuore  
e cercare di amare le domande stesse  
come stanze chiuse a chiave e come libri  
che sono scritti in una lingua che proprio non sappiamo.  
Si tratta di vivere ogni cosa.  
Quando si vivono le domande,  
forse, piano piano, si finisce,  
senza accorgersene,  
col vivere dentro alle risposte  
celate in un giorno che non sappiamo.*

Autunno 1902: Franz Xaver Kappus è un giovane cadetto dell'Accademia Militare a cui interessa, più della carriera nell'esercito, comporre poesia. Un giorno scopre che Rainer Maria

Rilke ha frequentato la stessa Accademia. Kappus prende coraggio e gli manda alcuni versi. Dopo qualche tempo riceve la risposta dello scrittore. È l'inizio di una lunga corrispondenza<sup>1</sup>.

### Antefatto ed Attesa

120 anni dopo quel lontano 1902, Maurizio Pellegrin arriva a Brescia.

Ha portato con sé un grande baule, pieno, straripante di cose.

Manici di ombrelli, stole barocche, cappelli, guanti e perfino elefanti.

Sono il suo alfabeto poetico, il necessario per vivere.

Dopo qualche tempo, le stanze, i soffitti, gli stucchi, i pavimenti di Palazzo Averoldi rispondono e si dispiegano per accogliere gli oggetti di Pellegrin - artista e filosofo, collezionista sapiente di manufatti e numeri, costruttore paziente di mandala di cose - potenti come peana senza tempo: ecosistemi di stupore scaturiti nel tempo da oggetti riconosciuti dal suo sguardo, pazientemente raccolti, conservati con premura e amore<sup>2</sup>.

Qui i guanti di donne e uomini, un circolo di mani che si sfiorano; lì i cappelli dicono i pensieri protetti tra i capelli di scrittori antichi e moderni. Laggiù elefanti sbiancati misurano la savana rinascimentale che si ripercuote tra le pareti e nelle altezze dell'ambiente: tripudi di allegorie e vegetazione rigogliosa chiamati a ricamare il mito circolare dell'uomo e delle sue paure, delle speranze fatte di materia malleabile.

Gli oggetti di Pellegrin solcano la storia che annulla i suoi confini, scorda i dominatori, si rimescola nelle vittorie che altrove sono sconfitte. Le sue installazioni, che siano grandi superfici parietali di pittura o elaborate e complesse strutture temporanee che si adagiano a terra, disegnano geografie memoriali aperte alla nostra interpretazione, meccanismi poetici e complessi dello sguardo. Uno sguardo che l'artista, per primo, esercita quotidianamente sulle cose: "la meraviglia – ha scritto per questo progetto di allestimento, come una dichiarazione di poetica che più estesamente possiamo ascrivere alla sua intera indagine, giunta ormai a quarant'anni di esperienza e riconosciuta a livello internazionale - alberga nella moltitudine di

---

<sup>1</sup> Rainer Maria Rilke, *Lettere a un giovane poeta*, Milano, Il Saggiatore 2021.

<sup>2</sup> Sull'artista rimandiamo alla recente mostra a cura di Vittorio Urbani in tre sedi veneziane, sostenuta dalle gallerie che lo rappresentano, Michela Rizzo e Marignana Arte, e che hanno sostenuto anche questa sua partecipazione a *Meccaniche della Meraviglia 16-2022: The Red, the Black and the Other*, Galleria Michela Rizzo, Venezia; *Gestures: Works on Paper*, Galleria Marignana Arte, Venezia, *Also, the Elephants travel to Venice*, Oratorio di San Ludovico, Nuova Icona, Venezia, dal 2 giugno al 31 luglio 2021. Ma vedasi anche la monografia: *MAURIZIO PELLEGRIN*, a cura di Alice Rubbini, Charta 2005.

questi oggetti (...) il tutto è regolato dalla meccanica poetica. Da qui si diparte ogni singolo lavoro scelto per questa mostra. Tutti gli oggetti sono strumenti usati precedentemente dall'uomo per differenti funzioni sociali, religiose, artistiche ed altro. Hanno anche in comune l'idea dell'attraversamento, nel mondo, nel sogno, nello spazio e nella mente, e la presenza della memoria"<sup>3</sup>.

È proprio nell'idea del transeunte, del passaggio che trasmuta funzione e forma nel dialogo tra gli oggetti, che si situa una delle principali chiavi di lettura e, prima ancora, di processo ideativo e compositivo di Pellegrin. La sua indagine, capace di innescare "le energie delle passate funzioni" delle cose, si innesta sulle medesime "nuove relazioni". I numeri e la numerologia, un altro aspetto centrale della sua ricerca, quantificano e soprattutto qualificano il suo mandalico operare.

### **\_Opera e Mandala**

Non sappiamo se a Maurizio Pellegrin piace Rainer Maria Rilke. Ma non possiamo non pensare, leggendo i seguenti appunti scritti di suo pugno e da noi leggermente rimaneggiati - i quali non potevamo non accogliere come parte integrante, sostanziale, di questo contributo -, che, in qualche modo, l'artista veneziano di origine e newyorkese di adozione e lo scrittore boemo di origine e di cittadinanza austriaca abbiano più di una parola – e di una cosa – ad avvicinarli nella meraviglia del saper attendere che la poesia, come un mandala, accada nel mondo e, altrettanto evanescente, si dissolva per impastarsi nella materia ruvida del giorno e del dolore e in quella impalpabile della notte e del silenzio.

### **\_ Spirito**

*Sul Rettangolo e sullo Spirito, 2021*

Stole religiose del XVII secolo, fili, libri

Dimensioni variabili

Le funzioni e la lettura, lo spirito e la conoscenza. Il tutto scorre sul filo blu raccolto in matasse dove scorre l'energia esoterica delle stole religiose del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Le abbiamo viste molte volte, ci appartengono e non ci appartengono. Fanno parte della nostra vita

---

<sup>3</sup> Sul rapporto tra la ricerca di Pellegrin e il tema della memoria, rimandiamo ai contributi di chi scrive e di Jonathan Molinari in occasione della mostra *La memoria è un essere capriccioso e bizzarro, paragonabile a una giovane ragazza*, tenutasi a Marignana Arte, Venezia, dal 4 settembre al 13 novembre 2021 (catalogo b.r.u.n.o. editions 2021).

ma sono distanti. Come tutti gli oggetti rituali hanno un'esistenza in relazione al loro contesto e alla loro funzione. Qui sono delle piccole imbarcazioni lasciate andare in acque che non si conoscono. Solo la bellezza e il magnifico carattere delle loro tessiture emergono come un piacere per gli occhi. L'azione è racchiusa nel grande rettangolo compositivo e rimane lì senza offrirci nessuno spazio di dialogo. Come un paradosso tutti questi oggetti spariscono in favore di uno spirito che fluttua misterioso al di sopra, senza rivelarsi o svelarsi.

## **\_ Sorpresa**

*White Circle*, 2020

Guanti antichi e filo

Diametro cm 200

Con *White Circle* si svela la grande sorpresa del cerchio, la sorpresa dei gesti delle mani una volta calzate dai guanti. Gli oggetti spingono ad un'accumulazione di anonime soggettività. Quelli che un tempo erano elementi di funzione, i guanti, divengono ora l'immaginata presenza di una moltitudine di uomini e donne, con il riverbero delle loro energie e delle loro aspettative. Nel cerchio tutto si rincorre e ricorre in una proiezione perpetua<sup>4</sup>.

## **\_ Spazio**

*The Hats*, 1999

Cappelli, schede bibliografiche, mele

Dimensioni variabili

*The Hats* è un'opera sull'attraversamento. I cappelli e le vecchie schede bibliografiche con annotati gli autori e i contenuti di molteplici libri svelano il passaggio degli uomini su di un terreno che si apre e si chiude su sé stesso, in una forma quasi labirintica che porta sempre al

---

<sup>4</sup> Questo lavoro riecheggia, in un certo senso, anche nell'opera installativa di Ilya ed Emilia Kabakov, *Monument to a Lost Glove*, realizzata a Lione nel 1996, poi ripetuta a New York nel 1997, e attualmente visibile a Basilea, accanto al Museum für Gegenwartskunst. Come scrive Clarissa Ricci, "[...] un guanto femminile rosso è abbandonato sulla strada. Tutt'intorno, in semicerchio, ci sono nove leggi su cui, in varie lingue, si racconta in forma poetica la storia di una donna che in qualche modo potrebbe essere la proprietaria del guanto. Ogni leggione esprime un'opinione a proposito del guanto. Nove opinioni diverse, nove caratteri diversi, nove biografie diverse". Clarissa Ricci, *"Qui e ora" come dispositivo temporale*, in *Quando è scultura*, a cura di Cristina Baldacci e Angela Vettese, et al. Edizioni 2007, p. 74.

centro. Tutto il lavoro si ripiega in questo caso sulla propria forma, in una solitudine silenziosa che ne diventa l'unico spazio per l'essere.

## **\_Tempo**

*Di questo secolo che si allontana*, 1992

Matita su carta e tela, manici lignei di ombrelli, oggetti  
cm 691x100

I segni e i disegni accompagnano la geometrica disposizione dei manici lignei d'ombrello.

Un'opera sul tempo senza il tempo, un'opera sulla presenza nell'assenza.

La dicotomia tra tempo e storia che registra gli attimi del tempo e i suoi avvenimenti sparisce per lasciare un sentiero congelato nel suo ritmo. Una struttura visiva che raccoglie elementi di musica atonale. Un secolo si allontana senza un principio né una fine, solo una proiezione onirica quasi perduta e inafferrabile.

## **\_Epilogo**

*Io temo tanto la parola degli uomini.*

*Dicono tutto sempre così chiaro:*

*questo si chiama cane e quello casa,*

*e qui è l'inizio e là è la fine.*

*E mi spaura il modo, lo schermire per gioco,*

*che sappian tutto ciò che fu e sarà;*

*non c'è montagna che li meravigli;*

*le loro terre e giardini confinano con Dio.*

*Vorrei ammonirli, fermarli: state lontani.*

*A me piace sentire le cose cantare.*

*Voi le toccate: diventano rigide e mute.*

*Voi mi uccidete le cose<sup>5</sup>.*

---

<sup>5</sup> Dopo aver pubblicato la raccolta *Nuove poesie* (1907-1908), Rilke si dedica alla seconda edizione delle *Poesie giovanili*, che uscite nel 1899, saranno ristampate nel 1909 in seguito a numerose correzioni. A questa seconda edizione delle *Poesie giovanili* appartengono i versi di *Io temo tanto la parola degli uomini*. Si veda la versione tradotta da Anna Maria Carpi, in Rainer Maria Rilke, *Prime poesie e poesie giovanili, Vita e morte dell'alfiere Ch. Rilke*, in Rainer Maria Rilke, *Poesie I-II*, Einaudi-Gallimard 1994-1995.